

## FONTI E MEMORIE

### La Società Patriottica della provincia di Abruzzo Ulteriore I. (Teramo): 1788-1798

#### I - Lo Stato economico della provincia e le « visite » del Galanti

Si è soliti considerare il 10 febbraio 1810 come data di origine delle prime Associazioni di agricoltura nel Regno di Napoli. Tra gli altri anche il Colletta, parlando dell'attività svolta dal Murat in favore dell'economia napoletana dice che: « ... fondò in ogni provincia una società di agricoltura (la quale era) quasi abbandonata nei passati tempi alle naturali liberalità della terra e del cielo » (1).

In tal modo si è sempre trascurato un periodo di preparazione notevolissimo e per molti aspetti essenziale; e l'opera del decennio, rivolta all'agricoltura in specie e all'economia in genere, è sembrata quasi una esplosione improvvisa senza precedenti o con legami molto esigui con il '700.

In tale periodo lo stato generale della provincia di Teramo è difficilmente descrivibile ed a questo proposito la testimonianza del Galanti, convalidata da quella di autori locali, è decisiva: « L'Abruzzo fino a trenta anni a dietro è stato quasi senz'arti e senza agricoltura, e non aveva che la pastorizia come le nazioni selvagge » (2). Egli aveva iniziato il suo giro negli Abruzzi alla fine di maggio del 1791, ma in questa sua prima « visita » non aveva potuto portare a termine il suo incarico, almeno per quanto riguarda le provincie di Teramo e di Aquila.

In una lettera indirizzata a Melchiorre Delfico il 28 aprile 1792 il Galanti dice: « Si è fatta la relazione dell'Abruzzo chietino e si è preparata quella del teramano per rassegnarsi a S. M. al mio ritorno ». Forse quel « preparata » è da intendersi nel senso che egli l'aveva abbozzata nelle sue linee principali, tanto è vero che nel seguito di quella stessa lettera chiede al Delfico delle notizie sugli « Stucchi » e sulle Dogane dell'intero Abruzzo marittimo. « Se su dell'ultimo dovere » gli dice « somministrarmi potete qualche lume, mi farete finezza speciale », e questo perché non aveva visto quasi nulla nella sua « visita » del 1791; anzi, sembra che non si fosse recato affatto nella zona marittima della provincia (3).

La prima visita veniva avvertita al Preside di Teramo il 19 maggio 1791 dal Consigliere delle Reali Finanze Ferdinando Corradini; quasi due anni dopo (22 maggio 1793) lo stesso Corradini scrive al Preside Marchese O' Beirne una lettera che è una copia conforme di quella del 1791. Il Galanti, infatti, da Aquila il 19 giugno 1793 scrive al Marchese dicendogli: « Fin dal 1790 mi onorò il Re della visita generale delle provincie, con l'incarico di proporgli per le rispettive Regali Segreterie gli espedienti

politici e legali da riordinarle nella giustizia e nell'economia. Rammento a V.S. Ill.ma la mia venuta in codesta provincia nel 1791, e che per le circostanze della stagione avanzata non potei allora compire il mio incarico. S.M. nel passato anno mi incaricò della visita delle Calabrie, ed in quest'anno mi ha comandato di compire quella delle provincie di Abruzzo» (4). L'itinerario percorso esclude la zona marittima. Insieme alla lettera il Galanti inviò un minuzioso questionario relativo al ramo di giustizia (5).

Gli ostacoli e le difficoltà incontrati da lui nelle sue «visite» possono essere indicativi quando si pensi che allora si notavano i primi sintomi di risveglio. La descrizione dell'Abruzzo doveva costituire l'argomento del quinto volume, del quale, come si è accennato, furono edite soltanto le prime 80 pagine, che sarebbero per di più introvabili se non fossero state ripubblicate dal Cortese nella parte essenziale. Orbene, in alcuni paragrafi egli accenna a varie istituzioni che furono la causa prima delle tristi condizioni della provincia, cioè le Doganelle e gli Stucchi. La prima non era altro che un tribunale speciale creato per costringere gli abruzzesi a portare le greggi in Puglia e, attraverso un Governatore Generale esistente presso ogni udienza (Tribunale regolare) non faceva altro che intralciare l'amministrazione ordinaria della giustizia. Questa pluralità di amministrazioni provocava contrasti senza fine soprattutto a causa dei privilegi che il tribunale delle Doganelle concedeva in quanto distoglieva ben 5.436 famiglie, tra le più facoltose, dall'amministrazione ordinaria della giustizia, la quale esaminava solo le cause della gente più povera (6).

Questo modo di amministrare la giustizia «dà luogo», dice il Galanti, «a disordini, perché i delitti di ogni natura segretamente si transigono e l'impunità non ha misura». Vi erano ancora i privilegi dei feudi farnesiani e dei baroni e dalla somma di tutti è originato l'elevato numero di delitti nelle tre provincie e principalmente in quelle di Chieti e di Teramo.

Dal Governatorato delle Doganelle di Chieti dipendeva anche quasi tutta la provincia di Teramo giacché la sua giurisdizione giungeva fino al fiume Vomano, ridotta successivamente fino al Tavo e a Penne. Questa suddivisione costituirà uno dei motivi per cui, anche successivamente e per molto tempo, tutta la zona della provincia a sud del Vomano graverà su Chieti più che su Teramo (7).

Gli Stucchi, che P. Palma chiama «agrario flagello», in origine erano dei terreni che si affittavano all'asta per il pascolo dopo la raccolta delle messi e fino alle arature autunnali. Ma una volta che venivano affittati al Fisco, questo prima ne diventava proprietario e quindi per le gravi proibizioni imposte, rimaneva l'unico possessore. Infatti il reale padrone del terreno non poteva effettuare più le arature autunnali, ma, secondo le nuove imposizioni, doveva attendere il 25 marzo e quindi buona parte delle colture non potevano essere praticate; non poteva recingere i campi con le siepi, non poteva piantarvi alberi di sorta, compresi gli ulivi e le

viti, ed infine, come se ciò non bastasse, gli fu impedito anche di fabbricarvi le case.

Questo modo antieconomico di procedere non giovò nemmeno alla pastorizia, perché era sufficiente una nevicata per distruggere le greggi, venendo a mancare ogni forma di alimento. Gli Stucchi « di due arti sorelle, agricoltura e pastorizia, aveva fatte due acerrime nemiche » che finirono per distruggersi vicendevolmente; « ed anche oggi » — dirà il Palma nel 1838 — « dopo tanti anni dall'abolizione, i territori soggetti allo stucco si riconoscono dal resto. Sebbene sieno i più temperati, i più piani, ed i più fertili, sono tuttora i più spopolati » (8).

Concludendo, mentre in teoria gli Stucchi e le Doganelle furono creati per favorire la pastorizia, in effetti non fecero altro che deprimerla maggiormente in quanto fu tenuta in uno stato primitivo (nessun miglioramento delle razze, inesistenti o quasi i lanifici, scadente qualità dei formaggi ecc.); non solo, ma essi avvilirono in modo così disastroso l'agricoltura, che dovranno trascorrere lunghi anni prima che si riuscisse ad eliminare le conseguenze dannose da essi prodotte (9).

Ma la serie delle delizie che angariavano l'agricoltura teramana non è completa se non si accenna alla « coltura » del riso che fu la principale causa di spopolamento della zona migliore del primo distretto (Teramo). Le risaie furono molto estese dai duchi Acquaviva di Atri, i quali, poiché godevano il diritto feudale sull'uso delle acque fluviali, lo concedevano per l'irrigazione al prezzo del quinto del raccolto. L'utile che essi e gli altri coltivatori ne ritraevano fece trascurare il grandissimo danno che ne derivava alle popolazioni, in quanto le risaie, per gli inefficienti mezzi di irrigazione, divennero delle paludi apportatrici di malaria, che decimava ogni anno « i pavi abitanti delle vicine contrade, lasciando ai superstiti una languida esistenza ed un colore gialliccio » (10).

Se l'agricoltura era quasi inesistente e quel poco che vi era si risolveva in un danno per i più, il commercio non si trovava in condizioni migliori. Anzitutto mancavano completamente le strade; vi erano dei « tracciolini », cioè delle mulattiere impraticabili per buona parte dell'anno (11). I numerosi fiumi e torrenti erano tutti senza ponti e dovevano essere transitati a guado (12). Poi bisognava fare i conti con le dogane interne, disseminate ad ogni piè sospinto, e con il tribunale della « Grascia ». Il motivo che aveva portato alla creazione di questo famigerato tribunale era stato quello di « chiudere e custodire i confini del Regno per mantenervi l'abbondanza », ma si era rivelato un « mezzo crudele che anzi stabiliva la miseria, quando interdicensi il commercio, impediva la riproduzione ». I dazi che imponeva si chiamavano « dritti del passo, del decimo e dell'ultima esitura » (13).

Dato il fondale basso della costa non vi era la possibilità di avere dei porti; l'unico punto adatto sarebbe stato quello di Pescara con la creazione di un porto-canale simile a quello di Senigaglia, ma i relativi progetti presentati dal Delfico, e fatti propri successivamente dai vari amministratori della provincia, rimasero lettera morta.

L'unica « florida attività commerciale » era il contrabbando che veniva esercitato su vasta scala spesso con la connivenza delle forze doganali (14).

## II - Gli « alunni » teramani del Genovesi

Questo il panorama dell'agricoltura e del commercio provinciali sul finire del '700. Ma nell'ultimo trentennio qualcosa incomincerà a mutare, cioè si avrà l'avvio ad un rinnovamento completo sia dal punto di vista economico che sociale, tanto che intorno alla prima metà del secolo successivo, la situazione generale della Provincia si potrà dire completamente capovolta rispetto a quella di settanta anni prima.

All'origine di tale mutamento sta la scuola di Antonio Genovesi e, se l'opera da essa svolta nelle provincie, come dice il Venturi, è ancora quasi del tutto sconosciuta, per quanto riguarda il teramano si può affermare che fu decisiva (15). E' lo stesso Melchiorre Delfico che nell'« Elogio di F.A. Grimaldi » ci fornisce una preziosa testimonianza quando, dopo aver detto che non era quello il luogo di fare l'elenco degli amici del Grimaldi, aggiunge: « ...ma non posso trattenermi dal ricordare colui la cui memoria dovrà essere mai sempre cara alla nostra Nazione, dico d'Antonio Genovesi, creatore e padre dei nostri ingegni. Quell'uomo egualmente di cuore benefico e di spirito sublime... » (16).

Un segno indicativo del mutato ambiente si può trovare nella produzione libraria: prima non si incontrano che opere riguardanti materie legali come codici, raccolte di reali rescritti e prammatiche, e poi un numero infinito di cause tra privati, comuni e clero. Perfino la famiglia Delfico, che più tardi sarebbe divenuta il centro attivo del rinnovamento provinciale, si trova impegnata in una di queste cause il 9 febbraio 1753 (17). Il tempo che avanzava tra una causa e l'altra era dedicato a produzioni di elevata poesia arcadica, quella stessa che faceva andare in bestia il terribile Aristarco col suo fedele Macouf. Tra gli altri « poeti » ricordiamo il sacerdote Michelangelo Cicconi che scriverà un'ode in onore di quello stesso Ferdinando IV che nel '99 gli farà salire il patibolo per la sua fede giacobina (18).

Successivamente troviamo pubblicazioni che nulla hanno a che vedere con le cause o con la poesia, ma trattano problemi anticuriali e, per la prima volta, problemi economico-sociali locali, in un modo e in una forma tale, come se quella realtà che essi descrivevano fosse apparsa davanti ai loro occhi improvvisamente in tutta la sua crudezza. E' questo il caso delle opere di Gianfrancesco Nardi, di Berardo Quartapelle, di Luigi Ercole, di Vincenzo Comi e logicamente delle opere di Melchiorre Delfico e dei suoi fratelli.

Dice il Dal Pane: « ...si falserebbe forse la prospettiva se si volesse restringere la questione ad una contrapposizione di materie, di discipline, di forme letterarie », essa « è più che altro fra la cultura intesa come ricerca, fra lo studio come svago e lo studio come missione, fra la cre-

denza di poter tutto ottenere mediante le umane lettere e la convinzione che occorra spingere oltre lo sguardo e l'indagine» (19). Ecco il punto: lo studio inteso come missione, ed è ciò che costateremo esaminando le attività dei soci.

Nel 1755 Carlo Delfico inviava a Napoli i suoi tre figli, Giamberardino, Gianfilippo e Melchiorre, per proseguire gli studi iniziati a Teramo sotto la guida del sacerdote Mosè Monti di Torricella Sicura «saggia persona ed esperta», e del loro zio paterno Orazio, che il Pradowski definisce «soggetto che alla fortuna e alla chiarezza della nobile, antica e splendida famiglia, univa molto ingegno, molta accortezza e non ordinario valore nella giurisprudenza» (20). Sarà proprio il Monti, che in qualità di precettore assisterà i suoi allievi nella residenza napoletana e sarà loro compagno alle lezioni del Genovesi. Ciò che ci preme mettere in risalto è il fatto che i tre Delfico al loro ritorno a Teramo costituirono il centro di diffusione delle idee del Maestro e su quella strada si posero percorrendola fino alla fine della loro esistenza. Già un loro misterioso contemporaneo, forse di origine polacca forse vescovo spretato, nello stendere la biografia di Gianfilippo dirà: «Ad Antonio Genovesi era riservato di sviluppare i loro intelletti, e di guidarli per nuove vie alla ricerca del vero»; già lui avverte il divario fra le due epoche quando afferma: «... di rado vedevasi qualche straordinario coraggioso ingegno uscir dalle tenebre di una ignoranza renduta permanente... dal comune avvilitamento. Gli spiriti cominciarono a risvegliarsi, a conoscere il loro stato ed a brama- re un pronto miglioramento. Quivi si fece in una età sola quanto in parecchie suole effettuarsi se non nel corso di più secoli» (21).

La cosa non fu facile, né accadde tutto all'improvviso; la trasformazione dei nostri fu graduale, lenta. Dovettero «ruminare» a lungo, come con espressione pregnante si esprimevano in quel periodo, per giungere ad organizzare un piano di azione, a stendere una «programmazione» precisa di tutto ciò che si doveva fare e come.

Il Venturi, nel suo fondamentale volume sui riformatori napoletani, ha esaminato l'attività e le opere del nostro Delfico ed ora, per completare il lavoro sugli «alunni» teramani del Genovesi occorrerebbe studiare quelle di Gianfilippo e di Giamberardino Delfico, perché, se essi non raggiunsero la fama europea del loro fratello minore, per la provincia di Teramo furono entrambi egualmente benefici e forse si troverà che qualche lavoro di Melchiorre fu ideato ed iniziato dai fratelli (22).

Non ci sembra, come è stato affermato dall'Alatri, che «anche le intenzioni riformatrici migliori» si arrestassero e impaludassero «nel passaggio dal centro alla periferia»; almeno ciò non è del tutto valido per la nostra provincia (23). Forse potrà essere vero il contrario e cioè che proprio dalla provincia partiranno le esortazioni a muoversi. A tal proposito ricordiamo per ora due sole testimonianze: il Duca di Cantalupo, il 1° febbraio 1792, risponde da Napoli a Melchiorre Delfico sulla questione della strada per l'Aquila e tra l'altro gli dice: «A ragione il fu Ab. Galiani rassomigliava il Consiglio delle Finanze alla notte di Natale, nella quale si mangia assai, e poi tutto termina in una fiera indi-

gestione. Così nel Consiglio grandi progetti, ordinazione di piani, riforme, bene pubblico, commercio, agricoltura, arti, mestieri ecc. Ed indi o sempre da capo senza concludersi cosa, o si conclude il peggio. Caro D. Melchiorre, voi è vero mi persuadeste a non lasciar mai d'intervenire in Consiglio. Ma intanto che ne ho cavato di profitto colla mia assistenza? Quattro forensi tenaci nel loro dispotismo dispongono a voglia propria degli affari che ivi si propongono. Il Direttore di buonissima intenzione promuove accademia di discorsi, ma non è capace di sostenere la sua carica, ed al nome d'interesse fiscale cede le armi e si accheta. Codronghi quasi che non vi fosse, poco parla, e soltanto si ostina in taluni punti, e bene; ed ondeggia tra infiniti dubbi e parità. Come volete, caro Delfico, che ancora con le qualità che mi attribuite, io possa ottenere cosa che ridondi in beneficio della Patria e dell'umanità?» (24).

Michele Torcia ci offre un'altra più esplicita testimonianza in una lettera del 4 aprile 1789 diretta a Giamberardino Delfico, sempre da Napoli. Dopo aver esaltato le attività svolte dai teramani (nel corso della lettera parla di Gianfilippo, Melchiorre ed Orazio Delfico, Gianfrancesco Nardi, Alessio Tullj, Biagio Michitelli e Berardo Quartapelle), prosegue dicendo: « Con piacere posso accennarvi che i Siciliani cominciano anche sagacemente a svegliarsi, onde anche in questo caso si verificherebbe il proverbio francese — *que les extremes se rapprochent* —. Alla testa e nel centro del corpo siate sicuri che si dorme ronfando e si perseguitano quelli che non ronfano dormendo egualmente Beati dormientes ecco la nostra divisa » (25).

### III - Le origini

Se ci siamo soffermati alquanto ad esaminare lo stato economico della Provincia ed il nuovo indirizzo dato dagli allievi del Genovesi, è perché saranno questi ultimi a dar vita all'istituzione che più tardi, cioè nel decennio, si chiamerà Società di Agricoltura e quindi Società Economica; e perché da allora l'economia provinciale inizierà a trasformarsi fino a raggiungere una certa attività di cui tutti beneficeranno.

Gli unici studi che sinora possediamo sulla nostra Società sono quelli effettuati dal Pannella alla fine dello scorso secolo e coloro che poi incidentalmente ne hanno trattato non hanno fatto altro che riferire il risultato delle sue ricerche (26).

Tentare quindi una accurata indagine sull'argomento, non è impresa agevole specie per quanto riguarda il periodo delle origini.

Nella prima metà di ottobre del 1788 giunse a Teramo durante una visita alla regione, Nicola Codronchi, consigliere delle Reali Finanze, il quale vi stabilì una società di agricoltura il 12 dello stesso mese (27).

Vincenzo Comi, uno degli esponenti principali del circolo Delfico, che in quell'anno si trovava a Napoli per le sue ricerche scientifiche, insieme ad illustri studiosi italiani e stranieri (28), apprese la notizia dall'abate Berardo Quartapelle al quale inviò, in data 8 novembre 1788,



una lettera per mezzo di Lazzaro Spallanzani, che, tornando da Napoli a Pavia, transitava per Teramo ad incontrarvi i Delfico e i loro amici. In una parte di essa dice: « Mi è stata cara la notizia della quale mi avete favorito per rapporto all'Accademia Agronomica fondata nella nostra Patria. Questa utile istituzione inviterà gli spiriti illuminati e gli animi coraggiosi a maggiori imprese. Proffittate dunque delle felici circostanze e proponetevi un fine a toccare » (29).

La denominazione data dal Comi alla nuova società indusse il Pannella (e noi con lui) a ritenerla una istituzione originale, che l'anno successivo sarebbe stata modificata in Società Patriottica ed estesa alle altre due provincie abruzzesi (30). Lo stesso Pannella, però, nell'epistolario di Melchiorre Delfico, da lui pubblicato nel 1904, riporta, tra le altre, una lettera indirizzata ad Alberto Fortis, la quale ci permette di chiarire meglio le cose (siamo certi che l'avrebbe fatto anche il nostro se ne avesse avuto il tempo).

Il Delfico scrive al suo amico da Chieti il 15 ottobre 1788 e gli dice: « In Teramo sabato venne Codronchi e ne ripartì lunedì; questa missione sembra destinata a stabilire delle Società Patriottiche, avendole già dichiarate nell'Aquila e in Teramo, e farà qui lo stesso » (31). Le due date coincidono: la lettera del Comi è dell'8 novembre (quella scrittagli dal Quartapelle doveva essere del 12 ottobre o contenere tale data), e la lettera del Delfico è del 15 ottobre; quindi la società alla quale fanno riferimento è una sola e pertanto non dovrebbe esserne esistita mai altra sotto il nome di Accademia Agronomica. Si può pensare che il Comi chiamasse così la Società Patriottica per usare una denominazione più diffusa ed anche più appropriata alle funzioni che essa avrebbe dovuto svolgere (non bisogna dimenticare che siamo nel secolo delle accademie) (32). Anche la notizia riportata da Nicola Palma, contemporaneo del Delfico e più tardi socio della Società Economica, concorda pienamente con quella riportata nella lettera all'abate Fortis (33).

Ad una « memoria » inedita del 1791, sulla quale ci intratterremo più diffusamente fra breve, è unita una lettera che reca nel verso con altra grafia « Dispaccio per la reintegrazione de' Stucchi con una memoria dell'Accademia di Teramo » (34). Gli autori del testo non adoperano mai questo termine, bensì quello di « Società », ed è quindi probabile che l'annotazione sia stata posta da qualcuno della famiglia Delfico qualche tempo dopo ed abbia usato la denominazione con la quale essa era più nota. Che sia così ce lo dimostra un'altra annotazione posta in fondo alla stessa « memoria » da altra mano: « Memoria della Società Economica-1791 », chiusa da una « G », probabile sigla di Gregorio de Filippis Delfico, che sarà socio ordinario nel 1843 e presidente nel 1845 e 1846 della Società Economica teramana (35).

Ed ancora: il Dizionario portatile al paragrafo « Agricoltura e pastorizia », tra i « Regolamenti che riguardano la pubblica economia » pone « Le Accademie di Agricoltura stabilite negli Abruzzi fin dall'anno 1790 (sic) » (36). Ed infine Pancrazio Palma parla soltanto di Società Patriottica e ricorda la « Regal Carta de' gennaio 1789 » (37).

Se è da escludere quindi che siano state create nello stesso giorno due associazioni agrarie identiche, si può affermare che il gruppo facente capo ai Delfico aveva già in animo di creare qualcosa di simile e ciò si può rilevare anzitutto dal seguito della stessa lettera al Fortis al quale il Delfico manifesta la sua profonda delusione a proposito della superficialità dimostrata dal Codronchi nel «dichiarare» la nuova società. Egli dice testualmente: «Mi dispiace che il Visitatore scorre piuttosto che visita e prende dalle persone indistintamente delle notizie, onde sarà più carico di pregiudizi, che di verità. Siamo in appuntamento di rivederci qui (a Chieti), e gli dirò qualcosa di più di quel poco che gli ho detto in Teramo, anche non vocatus nec iussus. La povera Nazione ride di tante burrattinate. Pazienza» (38). Inoltre, come sappiamo dal Pradowski, Gianfilippo Delfico, primo presidente della Società Patriottica, scrisse un «luminosissimo Prospetto de' doveri della Società e degli oggetti cui deve dirigere le sue attenzioni, cioè dell'Agricoltura, delle Arti e del Commercio» (39). Tale «prospetto», ricordato anche dal Palma (40), deve essere stato composto prima che fosse emanato il regolamento del 10 gennaio 1789 perché sarebbe stato superfluo parlare di «doveri» e «oggetti», quando esisteva già uno statuto con quei «doveri» e con quegli «oggetti» (41). Non è improbabile che questo sia il «disegno» che il Pannella dice essere stato presentato dai nostri al Codronchi nell'ottobre 1788 (42).

Ma più di ogni supposizione vale la constatazione che la nostra Società iniziò immediatamente la sua attività con idee ben chiare e precise. Vi è infatti l'opera di Gianfrancesco Nardi, edita in Teramo nel 1789 ed esattamente nel febbraio, come risulta dalla dedica a Ferdinando Corradini (43). Nel titolo l'autore precisa che i suoi «Saggi» erano stati scritti in seguito alla erezione delle Società Patriottiche, ma il decreto reale che le istituiva ufficialmente risale a poco meno di un mese prima, cioè al dieci gennaio (44). Orbene in un mese o poco più non si può scrivere un libro come quello del Nardi denso di citazioni, accurato per le indagini svolte nella provincia e per i dati raccolti. Di ciò fa fede tra l'altro il fatto che egli discuta con Melchiorre Delfico sulla coltivazione del riso precisando che si esportava una cifra di molto inferiore a quella riportata dall'illustre suo concittadino, che nella materia era tra i più competenti (45). L'opera è quasi un manuale in cui sono elencate tutte le misure che la nuova istituzione doveva prendere per far sì che l'agricoltura il commercio e l'industria rifiorissero. Saranno sufficienti poche citazioni: dopo aver detto che i «Saggi» saranno utili alle Società Patriottiche, e che occorre riformare il costume e l'educazione se si vogliono conseguire i voti per cui esse sono sorte (p. VIII), egli propone che alcuni dei numerosi conventi esistenti in Teramo, che ospitano pochi frati ciascuno, siano adibiti a locali per l'archivio pubblico, per l'università, per un convitto e per la Società Patriottica (p. XXVI); per risollevare l'agricoltura «...non poco si deve sperare dalle esperienze della Società Patriottica (p. XL); la reintegrazione degli «Stucchi» si oppone «all'avanzamento dell'agricoltura ed alle mire dell'erezione della



Soc. Patriottica (LII); non si conosce l'estensione del terreno da rimboschire, si attende la carta dello Zannoni « e le altre, che ci darà la Società Patria, la quale da esse deve cominciare, se voglia rendersi veramente utile » (p. LXIV); « ... allora sarebbe della beneficenza del Principe e della cura della Soc. Patriottica procurarci dei filatoi e de' telai e darci delle istruzioni pratiche... » (p. LXXXIII).

Il Nardi non fa mai dell'accademia, presenta lo stato dell'agricoltura ed espone ciò che occorre fare in modo che tutti indistintamente lo possano capire, dal dotto al contadino. Non bisogna dimenticare che egli è un avvocato, buon conoscitore della sua materia, con notevoli interessi anche in altri campi (46). La tentazione di scrivere un'opera da « letterato » per « letterati » dovette ben presentarglisi ed il suo merito più grande è quello di essere rimasto aderente alle cose e di averle viste e descritte con chiarezza.

Pochi anni prima il Boulanger aveva rilevato nelle memorie presentate alle Società d'agricoltura francesi un tono troppo dotto, comprensibile solo ad una esigua minoranza. Egli dice testualmente: « Queste memorie... suppongono delle cognizioni già acquistate, tralasciando de' principi elementari, delle verità che si suppongono riconosciute, insomma parlano ai letterati. Per lo più portano ancora impronta di una sorta di pretensione, il più leggero inconveniente della quale è di mischiare in proposito della memoria mille fatti e mille ragionamenti che sono ad essa stranieri. Né solamente si vogliono presentare de' fatti, ma si vogliono eziandio unire delle riflessioni con adattarle ad un sistema, e farne un'opera di spirito: queste sono senza dubbio fatte con tutte le regole, e con un metodo convenevole a coloro che debbono leggerle. Ma se cadessero anche nelle mani di buoni e ricchi affittuari, non sarebbero per essi di alcun utile, e per lo più non presenterebbero a costoro che un seguito di frasi inintelligibili » (47).

Se era facile cadere nella « letteratura » in una memoria, ancora di più doveva esserlo in un libro. Il fatto che il Nardi sia riuscito a darci un'opera pratica, evitando le secche, ci dimostra che aveva superato ormai da tempo quel periodo di improvvisazione attraverso il quale erano passati e passeranno tanti che si dedicheranno a quegli studi. Tale rilievo che abbiamo fatto per l'opera del Nardi può essere esteso a tutti i lavori che conosciamo svolti dalla Società Patriottica.

Raffaele Quartapelle, nipote del ricordato abate, nell'intestazione degli Atti della Società Economica, della quale fu per oltre un decennio il Segretario Perpetuo, pone l'anno di attività della nostra istituzione offrendoci una emnesima testimonianza. Egli infatti così riporta, per la prima volta, nel 1859: « Anno LXXI della Reale Società Economica della provincia di Apruzzo Ultra Primo »; ed ancora nel 1863: « Anno LXXV della Reale ecc. » (48).

Tale diritto di primogenitura era riconosciuto alla Società teramana anche dalle altre del Regno ed esplicitamente lo troviamo confermato in una lettera che Federico Cassitto, Segretario Perpetuo della Società Economica di Avellino, invia all'Intendente di Teramo in data 3 aprile

1836 per ringraziarlo di essere stato nominato socio corrispondente il 28 novembre 1835. Egli tra l'altro dice: «...non poteva non riuscirmi gratissima la nomina a corrispondente di cotesta Reale Società Economica, prima per anzianità come per utili cooperazioni fra le altre del Regno, illustrata dagli esempi e rafforzata dai consigli di Melchiorre Delfico, di Biagio Michitelli, di Vincenzo Comi, di Berardo Quartapelle, e di tanti illustri di costà che decorarono, o decorano tuttavia il nome Italico al cospetto di Europa» (49).

E' evidente che il Cassitto intendeva riferirsi all'antica istituzione in quanto solo così può comprendersi quel «prima per anzianità... tra le altre del Regno» e poi egli cita quattro dei principali esponenti di quel circolo Delfico, che fu il centro motore di tutte le attività intraprese in quegli anni.

Che poi l'antica accademia sia la stessa istituzione che successivamente avrà altre denominazioni è dimostrato anche dal fatto che non si ha più alcuna notizia di essa quando nel 1810 sorsero le Società d'Agricoltura e quindi le Società Economiche.

Inoltre gli stessi uomini ricoprono nelle nuove istituzioni il medesimo incarico che ricoprivano nelle antiche. Così ad esempio Gianfilippo Delfico, presidente dell'accademia, dirige anche la nuova Società Patriottica (50); e il fratello Giamberardino sarà l'ultimo presidente della Società d'Agricoltura e il primo della Società Economica (51). La stessa cosa avverrà quando nel 1866 questa ultima sarà trasformata in Comizio Agrario (52).

Però la più importante dimostrazione di continuità ci è fornita dagli stessi soci, i quali, nelle loro comunicazioni, nei loro opuscoli, nelle loro pubblicazioni, ogni volta che se ne offre l'occasione, non tralasciano di riportare ciò che dai loro predecessori era stato fatto in quel determinato campo da essi trattato.

Così Ignazio Rozzi, il più attivo dei Segretari Perpetui della secolare Società, nel prendere possesso del suo incarico il 30 maggio 1840, non può non ricordare i colleghi che lo hanno preceduto: «...Nobili funzioni, noi diciamo, che furono di già illustrate nella prima fondazione dell'Istituto, sotto la presidenza di un Delfico (Gianfilippo), dal dotto Thaulero («Accademia Agronomica» e Società Patriottica) il quale primamente assumeva e dignitosamente ne sosteneva il carico, e dal benemerito Comi (Società d'Agricoltura e Società Economica), che gli succedeva con gloria e con gloria ne calcava le orme quando da altre cure obbligato a ritirarsi lasciò di sé vivissimo desiderio; di poi il diligente Monti (Società Economica) e il sapiente Michitelli (Società Economica) tolto non ha guari alle lettere ed all'amore di questo classico suolo.. onoratissime memorie dal luogo medesimo in cui sedeste noi vi salutiamo» (53).

Quando le cose cominciarono a migliorare e si sentì il bisogno di risalire indietro per ricercare l'origine di quel miglioramento, trovarono le opere di quei primi e cercarono di salvarle dal tempo. Si tornò a loro anche quando le fortune della Società Economica cominciarono a declinare, per cercare in essi la forza di risalire o, come avviene dal

1850 in poi, per fornire una testimonianza di ciò che il Meridione aveva fatto. Ricordiamo per tutti Pancrazio Palma, il quale, nella seduta del 12 gennaio 1840, propone la creazione di un'opera periodica annuale. Ogni volume avrebbe dovuto contenere fra l'altro un'analisi o riassunto delle opere « di molti autori di cose economiche, che nel Primo Abruzzo Ulteriore fiorirono e delle cui opere a stento qualche esemplare si rinviene » e ricorda i lavori di Melchiorre e Gianfilippo Delfico, del Nardi, del Cornacchia, di Thaulero ecc. E poco oltre prosegue dicendo che « si potrebbero ricavare utili osservazioni e notizie dai discorsi dei presidenti », particolarmente del primo di essi, il benemerito sig. Giamberardino Delfico... e l'altro recitato dal suo degno germano nella inaugurazione dell'antica adunanza del 1789 » (54).

Il Campana infine: « Il commendatore Giamberardino Delfico, il primo novembre inaugurava la Società Agraria con un dotto e brillante discorso. Era la stessa Società Patriottica, fondata con Reale Carta del 10 gennaio 1789, che tornava a vita con altro nome » (55).

Concludendo si può affermare che nel 1788 fu creato in Teramo un istituto che, attraverso successivi cambiamenti di nome, giungerà fino ai nostri giorni.

#### IV - La Società dal 1788 al 1798

Recentemente è stato detto che le Società Patriottiche sorsero e morirono in Napoli con la Repubblica Partenopea (56). Ma abbiamo visto e vedremo ancora come detta istituzione fosse stata creata ben dieci anni prima ed allora all'origine dell'equivoco vi è probabilmente il fatto che le Società Patriottiche esistenti nel Regno erano due: la prima è quella della quale parliamo ed è la più antica; la seconda, pur recando la stessa denominazione, non aveva nulla a che vedere con i problemi economici essendo un'associazione a carattere politico sorta nell'autunno del 1792 « sul tronco dell'antica massoneria napoletana » (57).

Il Croce, nel capitolo sui giacobini napoletani della citata opera, ha riservato un paragrafo a quest'ultima Società e quindi ad esso rimaniamo (58).

Si può supporre che i patrioti napoletani abbiano dato alla loro associazione, che aveva « l'oggetto di democratizzare gli spiriti, di aumentare il numero dei rivoluzionari ecc. », lo stesso nome della società agraria per operare più liberamente. D'altra parte, come vedremo fra breve, il nome di Società Patriottica non era autoctono ma proveniva nientemeno che da uno Stato austriaco ed esattamente dalla Lombardia, dove, dal 1776, denominava una associazione agraria.

Ma ritorniamo a noi ed esattamente ad un'altra affermazione del Fantasia, il quale dice che lo statuto delle Società Patriottiche sia opera del Galanti. E' probabile che l'economista molisano abbia proposto un programma di una accademia agraria, ma che abbia scritto lo statuto della nostra istituzione non sembra sia cosa possibile. Nella « Nuova

descrizione» il Galanti dice: «Giacché le Accademie sono in voga, io ne pianterei una di agricoltura in ogni provincia, ed una altra in ogni paese», e spiega in quattro pagine il lavoro che avrebbero dovuto svolgere. Però quest'accento sulle accademie è nel volume terzo edito nel 1789, cioè nello stesso anno in cui il nostro Nardi dava alle stampe la sua opera specifica sulle Società Patriottiche Abruzzesi già sorte e funzionanti (59).

Fin dal suo sorgere la Società fu salutata con entusiasmo perché rappresentava una sentita esigenza specie per una provincia come quella di Teramo aperta ai rapporti con il confinante Stato Papale e con la Toscana e quindi ai confronti diretti. Si è già visto come accolse la notizia della fondazione il Comi, e quale massa di lavoro avrebbe dovuto compiere l'accademia perché quei confronti potessero divenire possibili. Occorrevano pertanto uomini preparati e consci delle immense difficoltà che dovevano affrontare e superare e fu intorno ai Delfico che questi si formarono e divennero sempre più numerosi, perché avevano in loro una guida preziosa, disinteressata.

Per tutti valga un esempio. Orazio Mazza, che sarà più tardi Intendente, in una lettera diretta a Melchiorre Delfico gli dice tra l'altro che sarà lieto di vedere la casa «... in cui il sole vi salutò la prima volta per mirabil progetto di beni sociali, per la felicità di tanti e per il frutto di chi scrive e può dirsi il più beneficato da Voi»; ed in un'altra, dopo aver detto che si sta dedicando alla matematica, ma che non ha abbandonato la poesia, aggiunge che non vuol sembrare presuntuoso: «Non sarà mai che pecchi per tal parte chi l'alta fortuna ha di esservi caro e d'essere stato il suo spirito formato da voi» (60).

Tutti amavano la poesia, ma furono indirizzati verso studi più concreti e moderni; non solo, ma assistiamo anche ad un fatto significativo: coloro che senza una approfondita conoscenza intraprendono pubblicazioni a carattere scientifico, sono invitati a dedicarsi ad altro. E' il caso di Fulgenzio Lattanzi che nel 1787-1788 dà alle stampe un'opera di fisica e storia naturale, che il Comi critica energicamente mettendone in risalto i numerosi errori di cui è zeppa. La lezione impartitagli darà i suoi frutti più tardi quando il Lattanzi riceverà dalla Società Economica il primo premio per la «Memoria sullo stato dell'agricoltura della provincia di Teramo, per migliorarla» (61).

Portavoce di questo nuovo indirizzo si fa Vincenzo Comi, il quale, nel marzo del 1792 pubblica il primo dei sei volumi del «Commercio Scientifico» che fu «il primo propagatore di scienze nelle nostre provincie precorrendo i tempi, ed è esempio unico d'un libro che in picciola terra» osasse «propugnare le nuove dottrine agitantesi intorno i principi di fisica, chimica, storia naturale, medicina, farmacia, agricoltura, economia e intorno la loro applicazione alle arti e industrie: vera enciclopedia con unità di principi e di fini per materie determinate e collegate tra loro e giornale unico più che raro...» (62).

Infatti il Comi riporta tra l'altro, per l'agricoltura, le memorie di M. Parmentier sulla semina del grano (63), di Bindheim sui mezzi per

conservarlo (64), dell'abate Bertholou sul tempo della potatura delle viti, presentata alla Società Economica di Losanna (65), del Roberiot sugli insetti delle viti (66); ed i quesiti della Reale Società di Agricoltura di Parigi sulla classificazione delle terre (67), dell'Accademia delle Scienze di Torino sul modo di sostituire all'indaco l'isatis tintoria (68), dell'Accademia di Scienze di Parigi sulla teoria della concia dei cuoi (69). Presenta inoltre degli estratti da « Transazioni filosofiche » della Società Reale di Londra (1789) sull'origine della gomma lacca di R. Sanders (70), da « Transazioni della Società Filosofica Americana » sull'acero da zucchero, memoria presentata sotto forma di lettera da B. Rush al segretario di Stato Thomas Jefferson (71), da « Elementi dell'arte tintoria » del Berthollet, estratto inviatogli dall'autore; da « Memorie della Società americana delle arti e delle scienze » la relazione sul modo di fare l'acciaio (72). Ed ancora: riferisce sulla scoperta del Fabbroni che il caucciù si scioglie con petrolio raffinato (73); sul modo di fare strumenti di caucciù del Grossart (74) e l'elenco potrebbe continuare con gli articoli di medicina, di scienze, di chimica come quello di Klaproth sull'esame di una nuova sostanza da lui chiamata uranio (75), o con le recensioni come quella al volume « Zoologia adriatica » dell'abate Olivi, ma sono sufficienti questi pochi cenni (76).

Quando il Comi iniziò la pubblicazione della rivista ebbe subito numerosi consensi dai rappresentanti delle varie accademie italiane come Mons. Fabrizio Ruffo, Giovanni Arduini, Alberto Fortis, Giuseppe Olivi, Cosimo Moschettini, Giovanni Meli, Giuseppe M. Tabacco, Giuseppe Poli e dai rappresentanti delle facoltà di medicina come Domenico Cotugno, Giuseppe Vivenzio, il collegio di medicina di Salerno, Giorgio Bonelli, titolare di medicina pratica nella Sapienza in Roma (77).

In tal modo nel 1794 il Pradowski potrà dire: « ... Finalmente colà ormai non vi mancano né chiari psicologi e giuristi, né valenti chimici e matematici, né politici ben noti a tutta l'Europa. E quasi tutto ciò da loro si è ottenuto vicendevolmente rinfrancandosi, soccorrendosi, prestando libri, non di rado supplendo con incredibili fatiche al difetto di maestri » (78). I « Saggi » del Nardi, la rivista « Il commercio scientifico » del Comi, ed anche i « Principi della vegetazione » del Quartapelle, sono alcune delle più importanti opere editate nei primi anni della Società e tutte dimostrano il grande impegno col quale i suoi aderenti si erano posti all'opera.

Il Campana, che sarà vice presidente della Soc. Economica dal 1861 al 1866, afferma che il « Commercio scientifico » fu una rivista creata dalla Società Patriottica. Il Pannella, nella biografia del Comi, non fa alcun cenno di questo fatto « ... nel corso del 1791 (il Comi) concepisce un altro ardito disegno e vuole ogni anno pubblicare per bimestri in sei volumi... ecc. », mentre nell'opera sul Quartapelle, edita due anni dopo, dice unicamente che la rivista « sorse nel seno della Società » (79). Il Campana però è molto chiaro al riguardo: « Di quella Società Patriottica fu presidente il germano del Delfico, Gianfilippo, e segretario Giovanni Thaulero, che diedero vita al ricordato giornale... di cui era il

Direttore Vincenzo Comi, giovane di eletto ingegno» (80). Tuttavia è certo che « per tale periodico, dove venivano pubblicati importanti lavori, la Società Patriottica acquistò credito e rinomanza, e discuteva questioni del giorno, che avevano relazione con le sue istituzioni » (81).

In questo periodo, come testimonia il Pradowski, tutti i lavori a carattere scientifico vengono svolti in collaborazione e a questo proposito basterà ricordare che il Nardi per i suoi « Saggi » si servì dell'aiuto di Alessio Tullj, di Biagio Michitelli, di Rocco Schips e di Andrea Sardelli; mentre Luigi Ercole poté completare il « Dizionario » con notizie storiche e topografiche fornitegli dal segretario perpetuo Giovanni Thaulero, da Giacinto Tullj e da Francesco Saverio Bonolis (82).

Fin dalle prime sedute i soci presentano numerose memorie, molte delle quali furono stampate; ma anche queste, come le inedite, non sono giunte sino a noi. Ben poca cosa, dice il Pannella, rimane di tutta l'attività svolta in quei primi anni quando « in ogni inaugurazione annuale e in più tornate in mezzo dell'anno, si leggevano discorsi e memorie d'inestimabile valore » (83). Quelle delle quali si ha notizia sono anzitutto un breve cenno del discorso inaugurale del 1788 fornitoci dal Pradowski il quale ci dice che Gianfilippo Delfico « ...chiamava i suoi colleghi innanzi all'altare della Patria, gli incoraggiava onde concorressero nelle benefiche mire del Regnante e gli accendeva a tentare tutte le vie per l'aumento del pubblico benessere ». E sempre di Gianfilippo ricorda che, oltre al già citato « Prospetto », scrisse varie memorie « ... parecchie delle quali riguardano la materia degli Stucchi... ma la sua modestia ha condannato all'oblivione tutti questi monumenti del suo sapere e della sua infaticabile attività » (84). Recentemente abbiamo avuto la fortuna di rinvenire tra le carte del Fondo Delfico esistente presso l'Archivio di Stato di Teramo, una di queste memorie sugli Stucchi, firmata da Gianfilippo nella sua qualità di Presidente della Società Patriottica e dal segretario Giovanni Thaulero (85). Reca la data del 16 giugno 1791 ed è una risposta ad un quesito sulle Doganelle avanzato dal Supremo Consiglio delle Reali Finanze alle tre Società abruzzesi. Il Delfico risponde dicendo che non è possibile abolire le Doganelle senza abolire contemporaneamente anche gli Stucchi, poiché essendosi estesi oltre misura « sono venuti in una necessaria collisione, dalla quale deve procedere quella perdita di forze, che le faccia gravitare meno sulle popolazioni soggette » (86).

Del Delfico abbiamo inoltre due opere editate, una è la « Memoria per la conservazione e riproduzione dei boschi nella provincia di Teramo » letta, nella seduta dell'agosto del 1792 e pubblicata dal Comi nella sua rivista (87).

Il Delfico inizia dicendo che da qualche tempo l'attenzione dei governi dal Mezzogiorno al Settentrione di Europa è rivolta alla conservazione e alla riproduzione del patrimonio boschivo. Il Supremo Consiglio delle Finanze ha espressamente incaricato la Società Patriottica di Teramo di ricercare i mezzi più idonei per arrestare i depauperamenti dei boschi e nello stesso tempo aumentare la loro estensione. Egli ricorda di aver presentato alla Società altre due memorie sull'argomento e che prima



di compilarle aveva visitato tutta la zona del Gran Sasso da Valle Castellana alla Montagna di Roseto. Quindi passa ad esporre i danni provocati dal Bando del 1759 che proibiva il taglio di determinati alberi, danni che fortunatamente sono stati limitati dal fatto che le norme in esso contenute non sono state applicate totalmente.

Si ha un grande bisogno di combustibili e forse nella nostra provincia da alcuni giovani (Orazio Delfico, Vincenzo Comi e Berardo Quarapelle) è stato scoperto il carbon fossile. La sua esistenza era stata supposta « dall'illustre naturalista Abate Fortis » in una lettera al Dolomieu pubblicata negli Opuscoli scelti delle Scienze e delle Arti in Milano (tomo XIII).

Per quanto riguarda la potatura degli alberi nelle terre poste in pendio il Delfico rinvia alla « Memoria sulla maniera di seminare i boschi » scritta nel 1786 dal de la Tour d'Aigues presidente della Società Agraria di Parigi (88).

Dopo aver detto che agli Stucchi bisogna far risalire la mancanza degli alberi nelle pianure, sollecita il Governo ad inviare le somme promesse fin dall'istituzione della Società, la quale avrebbe dovuto curare la distribuzione dei premi per favorire il rimboschimento. Il Delfico fa rilevare che « destinate le Società Patriottiche alla diffusione dei lumi utili (esse), hanno bisogno della confidenza nazionale che prepari la pubblica opinione in loro favore », e conclude dicendo: « Se le leggi della ignoranza e del pregiudizio già in stretta confederazione con l'indolenza condussero lo Stato a tale impoverimento che il legname ancora il più comune divenne, con somma nostra vergogna, un genere esotico per noi; bisogna convenire che il primo passo da farsi, sarebbe di abolire in totalità quelle leggi con tutte le dipendenze amministrative e surrogarne delle altre, quali dalla giustizia e ragione che risiedono sul trono compagne del nostro adorabile sovrano ci dobbiamo assolutamente augurare » (89).

Il Giornale Letterario di Napoli, dopo aver riportato un lungo brano della memoria, aggiunge: « Il coraggio con il quale... il Sig. Delfico dimostrò che il Bando del 1759 diretto a conservare i boschi del Regno è servito a promuoverne la distruzione, dà una idea del vero patriottismo di Esso e fa conoscere quanto grande sia stata la perdita che ha fatto la provincia di Teramo per la immatura morte di sì benemerito cittadino » (90).

Al marchese Grimaldi dobbiamo la pubblicazione della seconda memoria cioè « Riflessioni sulle tavole di Eraclea » che egli fece inserire negli Annali del Regno premettendovi alcune notizie sull'autore, che definisce « molto versato negli studi profondi della scienza economica, che egli sa condire con belle ed eleganti cognizioni dell'erudizione antica e moderna » (91).

Nella seduta del 4 ottobre 1792 il segretario perpetuo Giovanni Thaulero legge una memoria sui « progetti », pubblicata nel Giornale Letterario di Napoli il 15 maggio 1796. In quell'anno il Supremo Consiglio delle Finanze aveva chiesto alla Società di Teramo il parere circa l'isti-

tuzione in ogni provincia del Regno di collegi per ragazzi abbandonati (progetti) di età superiore ai cinque anni.

Il Thaulero risponde a tale richiesta con la dettagliata memoria e manifesta la sua decisa avversione per tali collegi sostenendo che i trovatelli avranno una migliore assistenza in seno alle famiglie che vorranno adottarli. «La più ragionevole induzione sull'esempio delle passate cose è il fondamento di questa verità» egli dice «non conoscendosi nella nostra città e provincia alcun progetto abbandonato, ma quanti ve ne sono, tutti formano parte delle famiglie dalle quali sono stati accolti o per carità o per propine tenuissime che gli spedali hanno loro somministrare» (92).

Un'altra sua memoria «Sull'utilità delle chiusure» dei campi verrà pubblicata più tardi negli Annali dell'Agricoltura italiana (93). Il 30 ottobre 1796 Berardo Quartapelle invia da Napoli una «Memoria per la Società Patriottica di Teramo sulla maniera di preparare il grano», che l'autore dedica a Nicola Codronchi (94).

Dopo avergli ricordato la visita fatta negli Abruzzi nel 1788 gli dice tra l'altro: «Il solo desiderio che ho sempre nutrito per il pubblico bene, mi ha ora animato a prendere la penna per distendere... una breve memoria onde con la forza dell'esempio si procuri dalla Società Patriottica degli Abruzzi di togliere da inganno i nostri villici, e di condurli, dirò così, a mano, acciocché possano finalmente rilevare il ben essere ne' modi più semplici e naturali, per rimuovere in tal guisa gli ostacoli invecchiati dell'opinione, che i pregiudizi e gli errori apportano ai cangiamenti più salutari» (95).

Il 23 settembre 1792 la Società aveva proposto al Parlamento Generale di Teramo di destinare le rendite del soppresso convento degli Agostiniani all'apertura di una «scuola pubblica di leggere, scrivere, e dei principi di aritmetica e un convitto di educazione pei giovani destinati alle arti liberali e alle scienze» (96).

Nel settembre del 1795 Orazio Delfico, attraverso le pagine del Giornale Letterario di Napoli, riferisce sulla nuova fabbrica di cremore di tartaro impiantata da Vincenzo Comi in Teramo e tra l'altro dice: «Ritornando egli da Napoli, ed io da Pavia, ove conforme amore delle medesime scienze tratto mi aveva, mi accorsi con mio sommo stupore ch'egli con la sua perspicacia e con l'intensa applicazione aveva precorso la tarda propagazione del nuovo sistema chimico; e che o primo o uno dei primi, lo aveva adottato in cotesta capitale» (97).

I soci che hanno la fortuna di poter girare per il Regno e quelli ancor più fortunati che possono raggiungere le città dell'alta Italia, informano gli altri con lunghe e minuziose relazioni su ciò che hanno appreso. «Voi non potete facilmente immaginarvi quale piacere la lettera abbia arrecato a me e a tutti quelli ai quali siete caro, e qual sorpresa per le cose che dite a tutto il resto della gente. Pareva che si leggesero di nuovo le lettere di quegli ambasciatori che la Città nostra mandò a Carlo V, e da esso ottennero novellamente il Demanio, o qualche relazione di paesi scoperti di nuovo...» (98), così scrive Alessio Talli il 16

dicembre 1788 al Quartapelle, che si trovava in Pavia come « ajo » di Orazio Delfico, il quale studiava presso quella università sotto il Volta, lo Spallanzani, il Bertòla, il Mascheroni ed altri. L'entusiasmo che le lettere del Quartapelle suscitano è grande perché le notizie che egli invia provengono da un ambiente scientifico di fama europea: « Ottime e consolatissime sono state sempre le notizie che ci avete date e noi ne facciamo tesoro. Continuate nello stesso tenore e siate sicuro che anche in tanta lontananza sarete utile alla patria, giacché veggo che alla lettura delle vostre lettere la nostra gioventù resta sempre più elettrizzata nell'amore delle scienze, e confermata nell'impegno dello studio e dell'amore di patria » (99). Così conferma Biagio Michitelli: « Questi cittadini però veggono con il paragone il più sensibile la differenza la quale passa tra voi e questi infetti delle scienze filosofiche, delle quali si spacciano maestri » (100). L'orgoglio che la cultura meridionale riceva consensi attraverso un suo esponente è espresso da G.B. Mezucelli il quale il 14 dicembre 1789 gli scrive a proposito della sua opera « Elementi di logica e psicologia »: « Non potete credere quanto fosse grande il piacere che provai nel sentire che la vostra operetta era stata messa nei giornali di Milano, e che il Sig. Bertòla la manderebbe in Germania. Essa sarà applaudita in tutti quei paesi, nei quali la ragione rischiarata guida tutti gli spiriti... » (101).

Ma tutti attendono il suo ritorno: « ...I padri ed i zii di tutti i giovani attendono voi come un messia, e potrete essere sicuro di trovarvi in mezzo ad una ben ampia corona di piante novelle e vigorose. In oltre, se voi così avete fatto lo scolaro e non ve ne siete vergognato, qui anche troverete molti dei vostri vecchi allievi che si faranno una gloria di sentirvi novellamente da capo. Tutti ne aspettano il momento con vero entusiasmo... » (102).

La corrispondenza del Quartapelle e degli altri soci in viaggio per l'Italia, dopo essere stata letta, esaminata, studiata viene raccolta: « ...e tutte le vostre lettere e quelle dei soci, o riassunte od originali sono mandate per ultimo riposo in Pianella in mano a D. Giacinto Tullj destinato ad esserne il conservatore ed archiviario » (103).

Il Nardi aveva detto che la Società doveva cominciare dalle carte topografiche della provincia se voleva rendersi veramente utile, e nel 1794 Orazio Delfico insieme a Michitelli inizia il rilevamento altimetrico provinciale ed il 30 luglio di quello stesso anno raggiunge la vetta del Gran Sasso della quale dà per primo l'altitudine con il metodo barometrico de Luc. Su esortazione del Galanti egli comunica i risultati di questi suoi rilevamenti e delle sue ricerche geologiche nell'Appennino abruzzese con la memoria « Osservazioni su di una piccola parte degli Appennini » edita in Milano nel 1796 e ristampata in appendice al prezioso volume del padre « Interamnia Praetutia » nel 1812 (104). « Caldegiato dalle premure di Melchiorre » egli crea nel giardino della famiglia in Teramo, uno dei primi orti botanici del meridione, riservandolo « per la maggiore istruzione dei nostri medici, farmacisti e botanofili » (105).

Il 30 aprile 1790 il Comi da Napoli informa il Quartapelle in Pavia

di aver inventato e migliorato « alcune macchinucce fisico-chimiche ». In un primo momento la loro descrizione doveva essere pubblicata in un volume edito dall'Accademia di Verona, poi il Comi provvide da solo stampandola in Napoli (106).

Raffaele Michitelli e Francesco Saverio Tullj con i loro esperimenti dimostrano che per avere un buon raccolto di grano si può seminare una quantità di molto inferiore a quella che viene comunemente usata dai nostri contadini (107).

Viene introdotta per la prima volta la coltura della patata, che avrà dal 1814 in poi una diffusione sempre più crescente. Il Nardi dice che tale coltivazione divenne di moda per opera del Socrate rustico, di M. Parmentier e dell'abate Rozier, e che il primo ad iniziarla nei suoi poderi fu il dottore Alessio Tullj « uno dei nostri più utili ed istruiti cittadini » (108).

Queste sono alcune delle memorie e delle iniziative dei primi soci che è stato possibile rintracciare, ed ora sembra giunto il momento di soffermarci su due opere tante volte citate ossia « I Saggi » del Nardi e « I principi della coltivazione » del Quartapelle, che riassumono in modo egregio tutto il lavoro della nostra Società nel primo decennio della sua istituzione, rivolto essenzialmente ad esaminare lo stato economico della provincia e a ricercare tutti i mezzi possibili per migliorarlo.

Nicola Onorati, a proposito dei « Saggi » del Nardi dirà: « Si desidererebbe che siccome il signor Nardi si studiò di dare alla nostra nazione una idea distinta della coltivazione della provincia di Teramo; così gli altri dotti Georgici potrebbero praticare lo stesso delle particolari loro provincie; ragionando non solo dello stato attuale della coltura, ma altresì dei difetti che in essa si osservano » (109).

Ambedue i nostri Autori iniziano affermando che non è possibile risollevar l'agricoltura se prima non vengono istruiti i contadini. Rispetto ad altre provincie, afferma il Nardi, noi siamo avvantaggiati perché abbiamo pochi feudatari i quali, per di più, non sono altro che dei medi proprietari data la non grande estensione dei loro feudi; non solo, ma possediamo già una classe di persone ricche « di lumi della moderazione, e delle virtù morali, come delle Scienze superiori ».

L'esempio che forniranno « è un veicolo sicuro a preparare i popoli alla riforma, ed al ricevimento delle buone istruzioni » (110).

Bisognerà combattere, dice il Quartapelle, soprattutto « l'indolenza de' proprietari, i quali hanno tutto il comodo per isquotere la pigrizia e per illuminare l'ignoranza dei contadini, eppure non l'eseguiscono perché non vogliono comprendere con quali mezzi potranno accrescere la nostra ricchezza e gli agi di nostra vita » (111). La nostra agricoltura, aggiunge il Nardi, « è nel suo avvilito », tanto è vero che chi possiede quattro o cinquecento moggia di terreno appena può vivere, mentre nel vicino Stato Papale chi ha tre o quattro iugeri si può chiamare già « felice proprietario ».

« E noi siamo sì ciechi, che nel mentre visitiamo i di loro santuari, e li arricchiamo delle nostre elemosine, non profitiamo de' loro esempi

nel coltivare la terra... La prima cagione adunque del cattivo stato della nostra agricoltura deriva che i proprietari non sovrintendono alle opere agrarie come fanno appunto i sudditi del Papa, i saggi inglesi ed oggi molti francesi».

Se debbono essere i proprietari, prosegue il Nardi, a dirigere i contadini «è uopo accrescere il numero di essi livellando i beni dei grandi proprietari, dei luoghi Pii e degli Ecclesiastici» (112).

Bisogna procedere immediatamente, dicono i nostri Autori, all'arginamento dei fiumi in modo da poter ricuperare molte terre ora inutilizzate e nello stesso tempo si deve provvedere alla costruzione di canali «come si pratica nel Tirolo e in Lombardia» (113).

Non sappiamo coltivare la terra: anzitutto gli strumenti adoperati sono preistorici: «l'aratro... è lo stesso, che fu praticato da padre Adamo e così invece di fare dei solchi profondi almeno due palmi, si graffia la terra per poche dita» (114).

Il Quartapelle si intrattiene a lungo sull'argomento e particolarmente sull'importanza fondamentale di costruire aratri idonei alla natura dei terreni e a tale proposito trascrive interamente quanto dice il Rozier nella citata opera.

I lavori, dice il Nardi, si eseguono in ritardo: invece di essere fatti a luglio od agosto si attendono i mesi successivi, lo stesso accade per la semina che viene effettuata in novembre e dicembre. I cereali per la semina non vengono preparati né puliti; durante le operazioni di mietitura e di trebbiatura si perde una grande quantità di prodotto ed altro ancora se ne perde perché non si sa conservare bene.

Il raccolto inoltre è sempre scarso perché non si conosce assolutamente l'uso dei concimi e la varia natura dei terreni (115).

A tutto ciò si potrà rimediare compilando un «Calendario rustico» in cui dovranno essere descritti «gli strumenti agrari, la loro manutenzione, le osservazioni sulle qualità delle terre, la di loro preparazione con concimi diversi colle marglie o marne, con le crete, i tempi de' lavori, delle seminazioni delle messi, delle vendemmie, della colligenza della frutta» (116).

I «Calendari o Catechismi» dovrebbero essere distribuiti a tutti i parroci, maestri di famiglia istruiti, che dovranno diffondere tali conoscenze presso la gran massa dei contadini analfabeti.

Sono state create le Società Patriottiche, dice il Nardi, però non serviranno a nulla se mancheranno coloro che debbono lavorare la terra o esercitare un mestiere. Egli insiste con particolare vigore sul fatto che vi sono troppe feste, e anche dopo che il papa Benedetto XIV ne ha abolito parecchie «il basso popolo è costante nell'osservarle e non vuole attendere ai lavori per quanto si predichi per eccitarveli. Il male maggiore si è che hanno delle altre feste particolari; quali osservano per qualche speciale devozione; e codesta usanza è sì comune, che è sparsa in ogni ceto e classe di persone, e di famiglie» (117).

In un giorno festivo un contadino e un artigiano consuma nelle osterie il guadagno di una settimana e da qui sorge la prostituzione

delle mogli e delle figlie; « il popolo è contento piuttosto di essere poverissimo che rinunciare alle feste, ai giochi, ai spettacoli, alla debolezza » (118).

L'opera del Quartapelle, che la « Revue Philosophique » di Parigi riteneva « tra le prime e le poche produzioni georgiche degli italiani » (119), rappresenta una logica continuazione di quella del Nardi e può essere considerata in certo qual modo il « Calendario rustico » proposto dal suo amico in quanto il nostro Abate vi svolge con profonda competenza tutti i vari punti indicati.

Ambedue poi hanno corredato le loro opere con numerose citazioni di autori italiani e stranieri. Così ad esempio, oltre a scrittori napoletani come Genovesi, Galanti e Palmieri, ne « I Saggi », e Onorati, Grimaldi, Michitelli, Giovane, Moschettini e Luigi Targioni ne « I Principi », il Nardi e il Quartapelle fanno frequentemente ricorso alle opere di Fabbroni e Ronconi, e poi a quelle del Parmentier, Duhamel, Rozier, Young, Bonnet, Tillet, Mayer tanto per citare alcuni dei principali autori (120).

E ancora tutti e due riferiscono esperienze e realizzazioni compiute altrove: così il Nardi ricorda spesso quelle effettuate in Toscana dal Granduca Leopoldo, come ad esempio i prestiti concessi ai contadini per acquistare le terre demaniali (121); e il Quartapelle cita la Società Economica di Berna, che nel 1768 pubblicava tra le altre memorie anche quella del marchese Grimaldi sull'avvicendamento grano-sulla (122); come pure ricorda la memoria sul cotone del canonico Giovane di Molfetta pubblicata dalla Società Patriottica di Milano nel 1792 (123); ed infine gli esperimenti sul modo di seminare il grano tentati dal Coronelli presidente dell'Accademia degli Aspiranti di Conegliano (124).

Ma la regione con la quale i nostri istituiscono più frequentemente il paragone è quella marchigiana, anzi si può affermare che questo fatto costituisca la nota predominante delle due opere. Il parallelo continuo tra l'economia del teramano e quella delle Marche nel '700 a tutto vantaggio della seconda, può essere una conferma a quanto affermato di recente dallo Giuntella e cioè che la regione rappresenti « una delle rare chiazze di luce in un paesaggio fosco e squallido » (125).

Guido de Lucia

(continua)

## NOTE

(1) COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, a cura di C. Manfroni, Valardi, Milano, 1930, voll. 2, vol. II, pp. 104-105.

(2) CORTESI N., *Gli Abruzzi alla fine del Settecento nella descrizione di G. M. Galanti*, Benevento, 1940, p. 7.

(3) DELFICO M., *Opere complete*, Teramo, 1901-1904, voll. 4, vol. IV, p. 194; e CORTESI N., op. cit. p. 4, n. 1. Per i manoscritti del Galanti sugli Abruzzi cfr. VENTURI F., *Illuministi italiani*, tomo V, *Riformatori Napoletani*, Milano, 1962, p. 985.



(4) ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO, *Carte Antica Presidenza*, n. 843, *Real Dispaccio e lettera del sig. avv. D. G. M. Galanti in ordine alla R. Commissione per lo giro nelle Provincie del Regno per riconoscere lo stato economico e politico*, Carte scritte, n. 29, f. 3.

(5) A. S. T., Fondo Antica Presidenza, pacco cit.

(6) CORTESE N., op. cit., pp. 9, 19 e segg.

(7) Si potrà riscontrare identica dipendenza anche da un punto di vista politico. Infatti la Massoneria sarà diffusa nel distretto di Penne da Chieti e non da Teramo. La stessa cosa sarà accaduta forse per la Carboneria anche se alla sua introduzione in Penne non è estraneo Orazio Delfico. Ma di ciò in un nostro prossimo lavoro.

(8) PALMA P., *Osservazioni sulla prosperità della Provincia del Primo Abruzzo Ulteriore offerte alla Società Economica*, Teramo, Angeletti, 1837, pp. 20-21.

(9) Oltre all'opera specifica pubblicata forse nel 1790 (« *Memoria per l'abolizione o moderazione della servitù del pascolo invernale detto de' Regi Stucchi nelle provincie marittime di Apruzzo umiliata a S.R.M.* », pp. 26) di Melchiorre Delfico possediamo una lettera inedita datata 9 agosto 1787 e diretta a un Consigliere, al quale invia un richiesto elenco di paesi in massima parte della provincia di Teramo, soggetti agli Stucchi (sono 29). Tra l'altro gli dice che bisognerebbe porre ai principali pastori il seguente quesito: « Se credono, che il piantarsi gli ulivi in detti luoghi, alla distanza di cinque canne da un albero all'altro, e senza che nel tempo del pascolo sia rotto il terreno, possa pregiudicare al pascolo istesso, e quanto, e perché » - ossia debbono motivare con valide ragioni la loro opposizione in quanto « per una diminuzione minima e trascurabile (de' loro interessi) non si dovrebbe far perdere questo vantaggio allo Stato ». Il Delfico chiede scusa per « l'inopportunità » del suo zelo. Cfr. Archivio di Stato di Teramo (che abbrevieremo con A.S.T.) Fondo Delfico, Titolo II, fasc. 37.

(10) PALMA P., op. cit., p. 23.

(11) Il Galanti venne in Abruzzo sempre all'inizio della stagione estiva perché era l'unico periodo in cui quei tracciolini erano praticabili a cavallo.

(12) Alla fine del '700 fu posto un ponte a barche sul Tronto.

(13) GALANTI G. M., *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, 1788, vol. II, pp. 208-9 e segg.; cfr. VILLANI P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962, p. 128 e segg.

(14) In A. S. T., Fondo Antica Presidenza, vi sono numerosi fascicoli riguardanti il contrabbando dal 1770 al 1800.

(15) VENTURI F., *Il movimento riformatore degli illuministi meridionali*, in *Rivista Storica Italiana*, Anno LXXIV, f. I, pp. 5-26, Napoli, 1962, p. 8.

(16) DELFICO M., *Elogio del Marchese D. F. A. Grimaldi*, Napoli, presso V. Orino, 1784, ristamp. in *Opere complete ecc.*, op. cit., vol. III, (pp. 223-262), p. 256.

(17) A. S. T., Fondo Biblioteca Mancini, Op. III-3; cfr. anche Op. III/6, 63.

(18) A. S. T., Fondo Biblioteca Paris-Mezzucelli, Op. IV/31. Il Cicconi è l'autore di « *La Reprubeca spiegata co lo Santo Evangelio* », cfr. CROCE B., *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, Laterza, 1948, pp. 37, 138-39. Può interessare sapere che il Cicconi fu il maestro di matematica del nostro storico maggiore il buon canonico Nicola Palma, cfr. PALMA N., *Storia ecc.* op. cit., vol. V, pp. 218-219.

(19) DAL PANI L., *La vita economica e sociale nelle Marche durante il Risorgimento*, in *L'apporto delle Marche nel Risorgimento Nazionale*, Ancona, 1961, p. 179.

(20) FIORINI A., op. cit., p. XIV e segg.; cfr. VILLARI L., *Il pensiero economico di A. Genovesi*, Firenze, 1959.

(21) FIORINI A., op. e l. cit.

- (22) VENTURI F., *Illuministi italiani* ecc. op. cit., pp. 1161-1266.
- (23) ALATRI P., *Recensione all'opera di F. Venturi «I riformatori* ecc. op. cit.» in *Libri, Paese Sera*, 18-IX-1962, p. 8.
- (24) DELFICO M., *Opere Complete*, a cura di G. Pannella, Teramo, Tip. dell'Italia Centrale, 1935, vol. IV, pp. 186-187.
- (25) DELFICO M., op. cit., pp. 148-150.
- (26) MARCOZZI-ROZZI I., *Ignazio Rozzi e l'evoluzione dell'economia agraria in Abruzzo*, Teramo, Tip. La Fiorita, 1930, p. 66.
- (27) PANNELLA G., *L'Abate Berardo Quartapelle e la cultura in Teramo*, Napoli, Morano, 1888, p. 123; PALMA N., *Storia* ecc., op. cit., vol. III, pp. 350-351.
- (28) Degli stretti legami esistenti tra il Comi e i Delfico può far fede tra l'altro la deposizione giurata che il primo rese davanti al notaio D. A. Grue per scagionare Giamberardino dagli avvenimenti del 1799, cfr. A. S. T., *Fondo Delfico*, Titolo III, fasc. 16.
- (29) PANNELLA G., *Comi e le sue opere*, Napoli, Morano, 1886, pp. 28-30.
- (30) PANNELLA G., *L'Abate* ecc. op. cit., p. 124; ed anche V. Comi ecc. op. cit., pp. 29-30; DE LUCIA G., *Saggio sullo stato economico della prov. di Teramo*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, fasc. II-III, 1957, p. 342.
- (31) DELFICO M., *Le opere complete*, a cura di G. Pannella, op. cit., vol. IV, p. 109.
- (32) GENOVESI A., *Autobiografia e lettere*, a cura di G. Savarese, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 338 e segg.
- (33) PALMA N., op. cit., vol. III, pp. 350-351.
- (34) A. S. T., *Fondo Delfico*, titolo II, fasc. 43.
- (35) Cfr. Appedince I.
- (36) *Dizionario portatile della popolazione del Regno di Napoli con tavole interessanti e sua tavola geografica*, in Napoli, MDCCCIII, Presso Vinc. Cava, pp. 95, p. 83 (Una copia è in A. S. T. fondo Bibl. Mancini, Op. III/35).
- (37) PALMA P., *Compendio della storia civile del Pretuzio*, Teramo, presso G. Marsilli, 1850, pp. 327, p. 290. Egli dice che fu eletto presidente Giamberardino Delfico, evidentemente si tratta di un refuso.
- (38) DELFICO M., op. e l. cit.
- (39) FIORINI A., op. cit., p. XVII.
- (40) PALMA N., op. cit., vol. V, p. 169.
- (41) PALMA N., op. cit., vol. III, p. 351.
- (42) PANNELLA G., *L'Abate* ecc. op. cit., p. 124.
- (43) NARDI G. F., *Saggi su l'agricoltura arti e commercio della Provincia di Teramo in seguito della erezione delle Società Patriottiche negli Abruzzi*, Teramo, 1789, Nella Stamperia Bonolis per Silvio Consorti e Girolamo Marcelli, pp. LXXXV.
- (44) PALMA N., op. cit.: vol. III, p. 351.
- (45) NARDI G. F., op. cit., p. XXXVIII.
- (46) Il Nardi è autore di una «Difesa per G. Piccari», Napoli, 1771, «in cui addimostrossi profondo nelle scienze legali», di alcuni sonetti tra i quali uno in onore di Giuseppe Buonaparte riportato da CAMPANA C., *Un periodo di storia di Teramo*, Teramo, G. Fabbri, 1911, pp. 233, p. 218-220; cfr. PALMA N., op. cit., vol. V, pp. 170-171; ed infine SAVINI F., *Cronaca teramana dei banditi di campagna e delle fazioni famigliari della città nei secoli XVI e XVII composta da ignoto autore e trascritta da G. F. Nardi*, Teramo, Tip. A. de Carolis, 1914, pp. 57-19.
- (47) BOULANGER, *Memoria sopra un mezzo per spandere le nuove cognizioni in Agricoltura*, in *Memorie di agricoltura, di economia rurale e domestica*, pubblicate dalla Società Reale di Agricoltura di Parigi, in Napoli presso G. P. Merante, MDCCXCV, tomi 20, t. V pp. 1-11, pp. 3-4.

(48) *Atti della R. S. Econ. della Prov. di Abruzzo Ultra Primo*, Teramo, tip. Scalpelli, 1859; idem, Firenze, Tip. Cellini, 1863.

(49) A. S. T., *Fondo Intendenza Borbonica, Carte Società Economica*, Pacco Personale onorifico, Presidente e soci (1817-64).

(50) PALMA N., op. cit. vol. V, p. 169, dice: «...trascelto presidente della Società oggi appellata Economica, eretta nel 1789», e così parlando dei Comi (id. p. 132) «ricomponendosi nel 1810 la Società Patriottica in Agraria. ne fu ei trascelto segretario perpetuo».

(51) Cfr. Appedince I.

(52) Cfr. Appendice II.

(53) ROZZI I., *Discorso annuale pronunciato nella tornata generale de' 30 maggio 1840*, sta in «Il Gran Sasso d'Italia», anno III, n. 12, 15 giugno 1840, p. 194.

(54) PALMA P., *Discorso del Presidente della Soc. Econ. del 1° Apruzzo. Ulteriore nella prima tornata del 1840 il 12 gennaio natalizio di S. M. Ferd. II*, s. l. n. d. Copia ms. di questo discorso si trova in A. S. T., Fondo Intendenza, Carte Soc. Econ., pacco Carte diverse (1839-1854). Nello stesso pacco si trova anche una relazione del Segretario Perpetuo Raffaele Quartapelle presentata nella tornata del 26 gennaio 1851 nella quale propone che siano raccolti in un volume gli atti interessanti dell'ultimo decennio «essendo cosa assai malagevole di comprendervi peranche quanto fin dalla sua origine, 1788, fu materia delle due scientifiche lucubrazioni».

(55) CAMPANA C., Un periodo di storia di Teramo e delle scienze e delle lettere in Teramo sullo scorcio del secolo decimottavo, Teramo, 1911, p. 86. Ambedue i predetti autori fanno riferimento al momento della sanzione reale, così come aveva fatto N. Palma nella ricordata biografia di Gianfilippo Delfico quando dice che la Società era stata «eretta nel 1789», mentre, come sappiamo, in altro luogo lo stesso Palma riporta la data primitiva.

(56) *Le relazioni alla Società Economica di Terra di Bari*, Molfetta, 1959, vol. I, pp. 253, prefazione di M. Fantasia, p. VIII.

(57) CROCE B., op. cit., p. 202.

(59) *Le relazioni ecc.* op. cit., p. VIII; cfr. DEMARCO D., *Qualche aspetto dell'opera delle Società Economiche meridionali*, sta in *Rassegna Storica Salernitana*, Anno XIII, N. 1-2, Gennaio-Giugno 1952, pp. 17-43, p. 18.

(60) A. S. T., Fondo Delfico, Miscellanea n. 12.

(61) LATTANZI F., *Lezioni di Fisica e di Storia naturale per uso della gioventù*, Teramo, Bonolis, 1787-88, voll. 3; cfr. PALMA N., op. cit., vol. V, pp. 150-51; e PANNELLA G., *L'Abate Quartapelle ecc.* op. cit., pp. 158-164.

(62) PANNELLA G., *V. Comi ecc.* op. cit., p. 73.

(63) *Commercio Scientifico d'Europa col Regno delle due Sicilie* per professori ed amatori di Chimica, Fisica, Storia Naturale, Medicina, Farmacia, Chirurgia, Agricoltura, Economia Domestica, Arti e Manifatture di V. Comi professore di Medicina e di Chimica. Giornale composto di sei volumi all'anno, pubblicati per bimestri. Teramo, 1792, ristampata in *Opere complete di V. C.* a cura di G. Pannella, Teramo, 1908, pp. 115-786; vol. I, pp. 190-93.

(64) COMI V., *Commercio Scientifico ecc.* op. cit., vol. IV, p. 508.

(65) COMI V., op. cit., vol. II, pp. 258-261.

(66) COMI V., op. cit., vol. I, pp. 184-5.

(67) id., vol. I, p. 225.

(68) id., vol. I, p. 226.

(69) id., vol. I, 157-8.

(70) id., vol. V, 557-571.

(71) id., vol. II, pp. 413-423.

(72) id., vol. I, p. 121-122.

- (73) id., vol. I, p. 209.  
 (74) id., vol. I, pp. 200-205.  
 (75) id., vol. I, p. 128-139.  
 (76) id. vol. VI, pp. 757-760.  
 (77) L'elenco completo degli associati è nel vol. VI, pp. 763-772.  
 (78) FIORINI A., *Elogio ecc.* op. cit., p. 16.  
 (79) PANNELLA G., *V. Comi ecc.* op. cit., p. 67; PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 128.  
 (80) CAMPANA C., op. cit., p. 86.  
 (81) CAMPANA C., op. e l. cit.  
 (82) ERCOLE L., *Dizionario topografico alfabetico portatile della provincia di Teramo*, Teramo, 1804, pp. 204.  
 (83) PANNELLA, *L'Abate ecc.* op. cit., p. 129.  
 (84) FIORINI A., *Notizie ecc.* op. cit., p. 17.  
 (85) A. S. T., *Fondo Delfico*, Titolo II, fasc. 43 - cfr. Appendice III.  
 (86) ibidem.  
 (87) COMI V., *Commercio ecc.* op. cit., vol. VI, pp. 662-689. E' stata ripubblicata dal Pannella in «Opere stampate di M. Delfico ecc. op. cit., vol. IV, pp. 335-362.  
 (88) Sta in «*Memorie di Agricoltura ecc.*», op. cit., tomo VIII, pp. 109-120.  
 (89) Ibidem, p. 688.  
 (90) *Giornale Letterario di Napoli*, Napoli, presso Aniello Nobile, vol. X, Maggio 1794, pp. 79-86.  
 (91) *Annali del Regno*, tomo III, epoca I; cfr. PALMA N., op. cit., vol. V, pp. 120-121.  
 (92) *Giornale Letterario ecc.*, op. cit., vol. LI, 15 Maggio 1796; cfr. CAMPANA C., *Un periodo ecc.* op. cit., pp. 217-218.  
 (93) *Annali dell'Agricoltura italiana*, n. 8, Agosto 1819 citato da PALMA N., op. cit., pp. 121-122.  
 (94) PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., pp. 9, 134.  
 (95) *Giornale Letterario ecc.* op. cit., vol. LXIV, 1 dicembre 1796.  
 (96) *Archivio di Stato di Napoli*, *Atti del Parlamento Generale di Teramo*, citato da PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 125, n. 1; ed anche CAMPANA C., op. cit., p. 86.  
 (97) *Giornale Letterario ecc.* op. cit., vol. XXXVI, 1 ottobre 1795, pp. 35-40.  
 (98) PANNELLA G., *L'Abate ecc.* op. cit., p. 331, n. 1.  
 (99) PANNELLA G., ibidem.  
 (100) PANNELLA G., ibidem.  
 (101) PANNELLA G., ibidem. Come si sa Aurelio de' Giorgi Bertola di Rimini compose in Italia la prima storia della letteratura tedesca, cfr. *Studi su Aurelio Bertola nel II Centenario della nascita* (1953), Bologna, 1954.  
 (102) PANNELLA G., ibidem.  
 (103) PANNELLA G., ibidem.  
 (104) PALMA N., op. cit., vol. V, pp. 152, 154.  
 (105) MOZZETTI F., *Degli studi, delle opere e delle virtù di M. Delfico*. Ricordanza, Teramo, 1835, p. 56 (Quest'opera fu recensita in «*l'Omnibus*», Napoli, 8 agosto 1835, p. 78).  
 (106) COMI V., *Opere ecc.* cit., p. 800.  
 (107) Il Nardi dice che mentre finora si è seminato «ne' terrent piani mezza salma di grano per ogni tommolata», i nostri, «hanno dimostrato col fatto, che mezzo tomolo di semente sia bastante almeno per un moggio di terra», NARDI G. F., *Saggi ecc.* op. cit., p. 28 e n.b.

(108) NARDI G. F., op. cit., p. 63; ROZIER A., *Corso compiuto di agricoltura teorica, pratica ed economica*. Opera pubblicata in forma di dizionario, migliorata e ridotta in italiano a trattati dalla Società Letteraria di Napoli, Delle Piante, Napoli, 1786-95, voll. 12. Anche le Società Patriottiche delle due provincie abruzzesi svolgono in questo periodo una intensa attività: quella di Chieti dirige la sua attenzione soprattutto sulla diffusione della coltura dei gelsi. A questo proposito acquista in Romagna sei mila piantine di gelsi bianchi, che distribuirà gratuitamente, e fa venire delle esperte filatrici dalle Marche (Giornale ecc. op. cit., vol. XXXII, 1 agosto 1795; pp. 102-104). La Società Patriottica di Aquila provvede particolarmente a risolvere il problema delle strade, cfr. *Giornale ecc.*, vol. IX, 1794, pp. 28-50; ed anche: «*Ragioni in sostegno del progetto della Società Patriottica dell'Aquila contro il progetto della Giunta direttrice delle Regie strade*, Aquila, 1795, pp. 29, sta in A.S.T., Fondo Biblioteca Mancini, Op. III-11.

(109) ONORATI N., *Delle cose rustiche secondo i principi della chimica moderna*, II edizione, voll. 10, Napoli, 1803-1806, vol. V, pp. 101, 158, 198

(110) NARDI G. F., op. cit., p. XXI.

(111) QUARTAPELLE B., *I principi della vegetazione applicati alla vera arte di coltivare la terra per raccorre dalla medesima il maggior possibile frutto*, Teramo, B. Carlucci e S. Polidori, 1801-1802, voll. 2, pp. 288, XIV-355; vol. II, p. 271.

(112) NARDI G. F., op. cit., pp. III-VI.

(113) QUARTAPELLE B., op. cit.; vol. II, p. 41; NARDI G. F., op. cit. pp. VIII, LXIX.

(114) QUARTAPELLE B., op. cit., vol. I, pp. 159, 181; NARDI G. F., op. cit., p. XII.

(115) NARDI G. F., op. cit., p. XXVIII.

(116) NARDI G. F., op. cit., p. XIV.

(117) NARDI G. F., op. cit., p. XXI.

(118) NARDI G. F., op. cit., pp. XVII, XXI.

(119) PALMA N., op. cit., vol. V, p. 117.

(120) Per curiosità diremo che gli autori citati (per la maggior parte inglesi e francesi) sono oltre sessanta.

(121) NARDI G. F., op. cit., p. XXVIII.

(122) QUARTAPELLE B., op. cit., vol. II, p. 29.

(123) QUARTAPELLE B., op. cit., vol. II, p. 144.

(124) QUARTAPELLE B., op. cit., vol. I, p. 204.

(125) GIUNTELLA V. E., *Le Marche agli albori del Risorgimento*, in «*L'apporto delle Marche*» ecc. op. cit., p. 32 e segg.